

EXTRACTS FROM PRINTED BOOKS

[83] Extract from *Le Sacre Palme Genovesi Cioè Vite de' Santi Martiri Genovesi Desiderio Vescovo di Langres et Vrsicino Medico protomartire della Città di Ravenna, con una breve Relatione di XVIII Fanciulli Giustiniani de' Signori di Scio del P. Carlo Spinola della Compagnia di Giesù, e del P. Ferdinando Isola de' P. P. Minori Osservanti Riformati: I quali con la loro morte in diversi tempi, e lunghi han mostrato la loro costanza nella S. Fede, Descritte da Agostino Calcagnino, Canonico Penitentiero della Metropolitana di Genova. In Genova, M.DC.LV. Nella Stamperia di Benedetto Guasco. Con licenza de' Superiori. Page 105-114. 4°.*

[Biblioteca Civica Berio, Genova. D bis, 2.5.3.]

[p. 105.] Nel terreno della famosa Scio nel secolo precedente spuntarono del seme genovese parimente altre Palme, che a pena trapportate novelle, e tenere ancora nel suolo della Tracia, crebbero in brevissimo tempo di tal maniera, che con stupore dell'universo e dilatar i rami, e caricarsi di frutti, e maturarli fu una cosa medesima; et assai presto svelte dalla terra, furono trasmesse ne' campi celesti, scelte anch' elle per l'uso de gli eterni trionfi dell'Empireo.

Dominava per antico possesso ne' secoli trascorsi la chiarissima Famiglia Giustiniana Genovese alcune isole, e fra l'altre Scio, Chios detta dai Greci, situata nel mar Egeo, con certa soggettione però, e subordinatione alla Repubblica di Genova, che divenne tributaria parimente degl'Imperatori Greci, e, dopo la loro caduta, anche del Gran Signor de' Turchi, come Signor di quell'Imperio. E da che ella pervenne in questa nobilissima Famiglia, non solo ne tennero i Giustiniani continuamente la Signoria ma l'habitarono loro stessi in buona parte, e l'abbellirono di nobili [p. 106] edifici all'uso di Genova, e cinsero la città di forti mura,¹ e con gagliardi baluardi providero alla custodia, e sicurezza di essa; ma in fatti la troppa vicinanza di un Monarca d'immensa potenza deluse poi col tempo, e rese vano ogni studio

¹ In no MS. or printed maps of the Genoese period is the town of Chios represented as being walled. Several authors, however, refer to such walls. Many remnants of Genoese buildings still exist to-day. Author's italics.

da loro impiegato per custodirla, e mantenerla. Posciache correndo l'anno del Signore 1566. d'ordine di Solimano fu sorpresa sotto buona fede, et occupata da Piali Bassà suo Capitan Generale. Fra la preda, che vi fece quel barbaro, scelse alquanti Giovinetti nati de' Signori dell'Isola al numero di ventiuono, come è costume di farsi nelle nuove conquiste di quella natione, et insieme con diversi altri huomini, e donne gl'inviò sopra le galere a Costantinopoli: et giunti in quella città furono separati dagl'altri, et in diverso luogo collocati con disegno, che facendo il volere di que' Ministri havessero poi a servire nel Serraglio. Furono ben veduti da principio, trattati bene, et accarezzati; ma ben tosto si scoprì il fine, al quale tendevano quei trattamenti, ch'era, d'indurli ad apostatare dalla Religion Christiana; posciache assai presto successero essortationi aperte, e promesse di favori rilevanti, eccedenti anche la loro conditione, pur che della Fede di Christo volessero far passaggio alla Setta Maomettana. Ma li generosi fanciulli, benchè fossero di tenera età, e parte di 12 e parte di 14 anni, et al più li 16 non eccedessero, mostrarono a quegli empj di haver lasciata nella perduta [p. 107] patria la tenerezza puerile, e superando l'età, con le parole, e con le prove gli fecero conoscere, che vani erano i tentativi, e mal fondate le loro speranze; e che, benchè nati in Grecia, erano veri Genovesi, e come tali, tenacissimi della vera Fede, che havevano col latte imbevuta; il sangue, e la vita loro esser in mano d'altri, ma la dovuta lealtà al loro Dio esser tanto ben radicata, e fissa ne gli animi loro, che col Divino aiuto era da esso loro inseparabile. Operarono però tanto le arti, et le minaccie di quei barbari, che tre di esse, Giovinetti inesperti, furono da loro ingannati, e s'indussero a fare il loro volere (benchè dopo qualche tempo dalla Divina gratia illuminati conobbero l'errore, e detestarono la mal presa resolutione, e tanto sepper fare, che se ne fuggirono da quei scelerati paesi, e se ne vennero nell'Italia, dove morirono nel grembo della santa Chiesa Romana). Gli altri diciotto perseverando costantemente nel santo proposito, come purissimi armellini, vollero *potius mori, quam foedari*, et assistiti dalla gratia del Cielo, delusero felicemente le lusinghe, e le promesse, e nulla curarono gli spaventi, e le minaccie. Furono perciò rinchiusi in oscure, e strettissime prigioni, e più volte aspramente battuti, e flagellati, e tormentati di più con certe cannette infocate, che gli affiggevano fra la carne, e le unghie delle dita de' piedi, e delle mani, affinchè a forza di quel tormento tanto più vivo, e sensibile in quelle carni tenere, e delicate, imegassero [p. 108] la Santa Fede, et algassero l'indice della mano (ch'è il solito contrasegno di quella Setta)

ma sempre più fermi, e costanti ricusarono di farlo; e perchè i Turchi gli prendevano le mani, e glie le aprivano per forza per questo effetto, eglino stringevano il pugno quanto più potevano, per non alzare il dito. In questi tormenti finalmente, estenuati anche in estremo dall'eccessiva scarrezza di cibo, che maggiormente gli afflisce e li consumò, uscirono in breve di questa penosa vita, et *consummati in brevi expleverunt tempora multa*, come disse a punto il Savio, e se ne volarono al Cielo, lasciando gloriosi anche fra'mortali i nomi loro, e della Famiglia e della natione, e confusi i Ministri di quell'empietà, che la loro fierezza, e perfidia fusse restata da quei teneri fanciulli si notabilmente delusa, e conculcata.

Parmi degna di esser in questo luogo registrata una attestazione di questo successo fatta da persona nobile, che si trovò in Costantinopoli in quella occasione, la quale, benchè femina fosse, fu però sempre conosciuta in Genova per Gentildonna di vita esemplare, e degna di fede, ch'è morta pochi anni sono di età centenaria in circa. Questa donna nominata Teodora figlia di Angelo Giustiniano, che fu moglie di Gio. Battista Foglietta nobile Genovese anch'egli, trovandosi anche negli ultimi anni della sua vita in sua sana memoria, pregata a far fede di quel, che se ricordava circa la presa di Scio, dal Signor Gio. Giorgio Giustiniano soggetto oltremodo qualificato [p. 109] nella sua Republica, e per tutte le parti eminente, sotto li 9. di Novembre nel 1644 per atto scritto da Giacomo Maria Castello Notaro publico di Genova, depose con giuramento come siegue:

“Nel tempo, che li Turchi s'impadronirono di Scio, anni settant'otto sono in circa, io era in detta città, e fui da essi presa in compagnia di molti Signori Giustiniani, che all'ora si trovarono in detta città, e vi erano fra gli altri tutti quelli Signori Giustiniani, che detto anno governavano l'Isola suddetta, et altre adiacenti.¹ Presi che n'ebbero, ci condussero sopra le galere dell'armata in Costantinopoli; ove giunti che fummo, li Turchi suddetti separarono li fanciulli di dodeci, quattordici e sedici anni in circa da noi, per fare che rinegassero la Fede di nostro Signor Giesù Christo, per poi servirseno nel Serraglio, e noi altri rinchiusero dentro un Monastero intitolato S. Gio. Decollato. Et fra detti fanciulli mi ricordo, che vi'erano li Signori Filippino, Georgio, e Paolo fratelli Giustiniani, figli del Signor Bernardo, e Bartolomeo figlio unico in quel tempo del Signor Andrea Giustiniano. Quali instigati a rinegare con lusinghe, e minaccie, e loro ricusando, erano da'Turchi tor-

¹ Foglia Nuova.

mentati, mettendogli cannette infocate ha mezzo le unghie delli deti de mani, e piedi; e detti fanciulli, ch'erano molti, otavano sempre costanti nella Fede, invocando l'aiuto della Beatissima Vergine del Rosario, et ogni giorno recitavano l'ufficio della Madonna. E mentre con penando stavano nei tormenti, li Turchi li violentavano, che alzassero il deto indice della mano, segno [p. 110] usato da' Turchi, quando vogliono fare, che alcuno rineghi la Santa Fede di Christo, essi fanciulli all'incontro stringevano fortemente la mano, dimostrando la loro saldezza. Tutto ciò a noi veniva riferito da due delle madri di dette fanciulli, una delle quali era la Signora Maria moglie del Signor Germano Giustiniano, il nome dell'altra non mi ricordo; e di giorno in giorno oi davano notizia di quello seguiva, poichè havevanno attenuto licenza sotto altri pretesti dalli Turchi di poter andar a vedere loro figli, e gli facevano animo, che stessero costanti ne' martirij, e saldi nella Fede. Le madri degl'altri fanciulli tormentati, che si trovavano in nostra compagnia, sentendo ciò, che dalle sudette ne veniva riferito, e intendendo li martirij, che loro figli soffrivano, e che li disprezzavano, piangendoli tenerezza, rendevano gratie a Dio, e dicevano: Poco importa, che nostri cari figli perdino ne' tormenti i corpi, mentre fermi nella fede conservino l'anima a Dio. Così morirono detti fanciulli ne' tormenti: e due, o tre di loro morti furono ritrovati con la mano tanto stretta, che non se gli poteva aprire."

E seguita narrando, com'ella con molti altri prigionieri fu trapportata in Caffa, e dopo varie disgratie, passati due anni in circa, rihebbe la libertà con alcuni 'altri de quei Signori, e se ne passò a Genova.

Dal cui racconto si raccoglie una fede molta grave, non solo della costanza di questi fortunati fanciulli, ma anche dell'intrepidezza delle loro madri, che imitando la Santa Mahona Felicità, avvenga che non ebbero fortuna di ricevere anche elle [p. 111] per le mani di quegli infedeli la corona del Martirio nelle loro persone, la quadagnarono però in quelle de' loro figlioli, partecipando de' patimenti, e tormenti loro, e sacrificando anch'elle volontariamente con quelli le proprie vite all'honor di Dio, et essortandoli, et animandoli efficacemente alla costanza ne' patimenti, et alla fermezza nella Fede Christiana: talmente che di queste si può dire ciò, che disse della medesima Santa il gran Pontefice S. Gregorio. *In persecutionis labore deprehensa filiorum corda in amore supernae Patriae praedicando roboravit, et parturivit spiritu, quos carne pepererat, ut praedicatione pareret Deo, quos carne pepererat munda.* Dalla sopradetta depositione habbiamo

parimente i nomi proprij di quattro di questi ben'avventurati Giovinetti, che furono Filippino, Giorgio e Paolo fratelli, e il quarto Bartolomeo. Quelli d'altri quattro, ch'erano nipoti del Cardinal Vincenzo Giustiniano, nati di Maria sua sorella, e di Pietro Giustiniano, furono Scipione, Cornelio, Hercole et Hippolito, fratelli di Giulio, che fu poi Vescovo di Aiaccio, e di Baltassare Vescovo anch'egli di Venosa, come attesta con l'aurea sua penna l'Illustratore delle Chiese d'Italia l'Abbate D. Ferdinando Ughelli dove favella del Vescovo Giulio in questa guisa. *Is ex dominis Insulae Chiae Petri, et Mariae sororis Cardinalis Vincentij Justiniani filius, Balthasaris Venusini Episcopi, Scipionis, Cornelij, Herculis, et Hippoliti germanus [p. 112] frater, eorum videlicet, qui a Sulimanno Turcarum Imperatore post subactam eam insulam anno 1566. Constantinopolim cum decem et octo alijs Justinianae familiae spectatae virtutis adolescentibus in servitutem adductis, cum fidem Christi abnegare renuissent, verberibus, et flagellis laniati vitam pro Christo, fortiter consummarunt:* e cita Giacomo Bosio, che racconta questo successo, e lo Spondano, che l'istesso fatto registra con queste poche parole: *Cum unus et viginti Justinianae Familiae pueri ex alacrioribus, et magis vividis Constantinopoli abducti inter Solimanni ephobos enutriendi tenti fuissent, et circumcisi, nullus tamen eorum in tenera illa aetate induci potuit ad fidem abnegandam. Unde virgis durissime caesi pene omnes interierunt; quorum unus sub morte astrictus digitum attollere in signum abiurate fidei, e contra ita digitas ad pugnum strinxit, ut neque vivo, neque mortuo manus amplius aperiri potuerit."* E riferisce anche li seguenti versi d'Ottaviano Sauli, che contengono i nomi di questi ultimi quattro.

Ante alios celebres divino numine Divi
Scipio, et Hippolitus, Cornelius, Hercule iuncto,
(Quos cernis fratres) fera post tormenta, cruentum
Martirium passi, immanis quo Thracia tellus
Saevijt in mites agitata furore fideles.

Et si ha anche per traditione, che altri otto di questo glorioso stuolo sinomavano Francesco, Sebastiano, Antonio, Bricio, Giovanni, Raffaello, e due Pasquali.

[p. 113.] L'invitta costanza di questi Giovinetti con nobili panegirici, et encomij meritamente vien celebrata dal P. Reginaldo Sgambati dell'Ordine di' Predicatori, che attesta haverne havuto anch'egli fedele relatione da persona, che si trovò in quella città con esso loro prigioniera. Come fa anche il P. Sisto Pietralata nella Vita del Beato Lorenzo Giustinian Patriarca di Venetia, il quale dopo d'haver detto molte cose gloriose della Famiglia Giustiniana, e del dominio, che haveva per avanti

dell'Isola di Scio, conchiude con queste parole: "E finalmente occupatagli dell'anno 1566. da Piali Bassà d'ordine dell'Imperator Solimanno perfidamente la Signoria, conobbero i Giustiniani nelli loro infortunij le loro vittorie, nelle maggiori perdite di Stato i maggiori acquisti di gloria; imperochè havendo Piali istesso per segnalata spoglia dell'acquistata Isola trasmessi al gran Tiranno dell'Asia Vent'uno de'fanciulli Giustiniani due i lustri di età a pena eccedenti, per nobilitare il suo Serraglio in Constantinopoli, quivi furono da Dio tanto favoriti Diciotto di'essi, che per non rinunciare alla Cattolica Fede, sotto tormento di fierissime battiture resero al lor Creatore l'anima bella. Onde, precorso l'avviso al Vicario di Christo Pio Quinto di santa memoria del transitio felice di uno di loro, volse darne parte a'Signori Cardinali in Concistoro,¹ come di'un fatto d'eterna memoria degno; e acciò con esso lui rendessero lodi a Dio, che a'giorni loro si era degnato concedere si fatte gratie." L'Encomio, che fece in quell'occasione nel Concistoro quel Santo [p. 114] Pontefice, leggesi registrato dal Cardinal Gambana sotto l'istesso anno 1566. con queste parole.

Die. VI. Septembris, Sanctissimus Dominus noster dixit: Adolescentem tres et decem annos natum Justinianae Familiae ex Chio oriundum, cum captus a Turcis Constantinopolim delatus esset, vel proemio, vel metu nequaquam potuisse duci, ut Turcico situi initiaretur. Quinimo, cum ei Bassà mortem minaretur, et ad ipsum ex fenestra praecipitem dando, vel ferro confodiendo, non solum non expavisse, sed martyrij in gens prae se tulisse desiderium, dicendo nullum sibi maius munus fieri posse, quam pro Christi fide vitam cum morte commutare. Tandem in carcerem iniectus, cum ante Deum orationes suas fudisset, ut sibi Martyrji coronam donare dignaretur, intactus, ac sine labe post triduum mortuus inventus. Cuius quidem rei Sanctitas Sua Reverendiss. participes fieri voluit, ut Deo gratias haberemus, quod nostris quoque temporibus huiusmodi gratias impartiretur.

¹ Cf. Doc. 70, p. 177.

[84] Extract from *Della Scelta delle Lettere Memorabili, Raccolte dall' Abate Michel Giustiniani. Parte Seconda All' Illustrissimo Signor Frate Filippo Marulli Cavalier Gerosolimitano De' Marchesi di Campomarino. Seconda Impressione con giunta. In Napoli 1683. Per gli Eredi di Cavallo 1683. Con licenza de' Superiori. A spese di Antonio Bulifon all' Insegna della Sirena. Page 47, 12^{mo}.*

[Bibliotheca Querini Stampalia, Venezia. l. g. 1960, and Biblioteca Civico Berio, Genova. D bis, 2. 3. 48.]

Di Selim Gran Signor de' Turchi. Al suo Governatore di Caffà per la liberazione de' Cristiani Sciotti.

Sopra la liberatione de' Giustiniani

Primo delli Signori d'honore, colona de grandi della gloria, insignito, e dotato di potenza, et d'autorità, fatto particolare, e scelto coll'avantaggiosi favore, e gratia del Re Sovrano Governatore del Caffà, che il suo honore sii perpetuo. Ti sarà noto, arrivando costà il nostro Imperiale, e sublime commandamento, che l'Imperatore Primo delli grandi Principi Christiani havendo mandata una lettera [alla] Eccelsa Porta, accioche i Christiani Sciotti per avanti costà mandati in esilio fossero liberati, e rivocati; però noi in consideratione e per l'armore del sopraccennato Imperatore, commandando, che si dia licenza alli soprascritti, ordiniamo, che nel giungere del nostro nobile decreto, Tu liberi dall'Esilio detti Christiani Sciotti con le moglie, e famiglie loro tutti quanti vi sono stati banditi di Scio, dandogli licenza d'andare, e venire. Così lo saprai, e darai fede al nobile segno, e marca. Scritto nelli ultimi giorni della luna di Rasiul ahher, l'anno 975. Nel luogo di Costantinopoli. La Custodita.

Tradotta dalla lingua Turchesca da Monsignor Andrea Soffianò Vescovo di Scio.

Di questa liberatione de' Giustiniani già Padroni di Scio, dalla relegatione di Caffà trattano Girolamo Giustiniani nella Descrizione di Scio, Girolamo Gatena, e Gio: Antonio Gabutio nella Vita di Papa Pio V. Giacomo Bosio nell'Hist. della Religion di S. Gio: Gerosolim. part 3 lib. 36. Il Tuano nell'hist. sotto l'an. 1566 e lo Spondano nella continuat. degli Annali Eccles. del Baron, sotto il medesimo anno, et altri.¹

¹ This list may be considered as an accurate bibliography.

dell'Isola di Scio, conchiude con queste parole: "E finalmente occupatagli dell'anno 1566. da Piali Bassà d'ordine dell'Imperator Solimanno perfidamente la Signoria, conobbero i Giustiniani nelli loro infortunij le loro vittorie, nelle maggiori perdite di Stato i maggiori acquisti di gloria; imperochè havendo Piali istesso per segnalata spoglia dell'acquistata Isola trasmessi al gran Tiranno dell'Asia Vent'uno de' fanciulli Giustiniani due i lustri di età a pena eccedenti, per nobilitare il suo Serraglio in Constantinopoli, quivi furono da Dio tanto favoriti Diciotto di' essi, che per non rinunciare alla Cattolica Fede, sotto tormento di fierissime battiture resero al lor Creatore l'anima bella. Onde, precorso l'avviso al Vicario di Christo Pio Quinto di santa memoria del transito felice di uno di loro, volse darne parte a' Signori Cardinali in Concistoro,¹ come di'un fatto d'eterna memoria degno; e acciò con esso lui rendessero lodi a Dio, che a' giorni loro si era degnato concedere si fatte gratie." L'Encomio, che fece in quell'occasione nel Concistoro quel Santo [p. 114] Pontefice, leggesi registrato dal Cardinal Gambana sotto l'istesso anno 1566. con queste parole.

Die. VI. Septembris, Sanctissimus Dominus noster dixit: Adolescentem tres et decem annos natum Justinianae Familiae ex Chio oriundum, cum captus a Turcis Constantinopolim delatus esset, vel proemio, vel metu nequaquam potuisse duci, ut Turcico situi initiaretur. Quinimo, cum ei Bassà mortem minaretur, et ad ipsum ex fenestra praecipitem dando, vel ferro confodiendo, non solum non expavisse, sed martyrij in gens prae se tulisse desiderium, dicendo nullum sibi maius munus fieri posse, quam pro Christi fide vitam cum morte commutare. Tandem in carcerem iniectus, cum ante Deum orationes suas fudisset, ut sibi Martyrji coronam donare dignaretur, intactus, ac sine labe post triduum mortuus inventus. Cuius quidem rei Sanctitas Sua Reverendiss. participes fieri voluit, ut Deo gratias haberemus, quod nostris quoque temporibus huiusmodi gratias impartiretur.

¹ Cf. Doc. 70, p. 177.

[84] Extract from *Della Scelta delle Lettere Memorabili, Raccolte dall' Abate Michel Giustiniani. Parte Seconda All' Illustrissimo Signor Frate Filippo Marulli Cavalier Gerosolimitano De' Marchesi di Campomarino. Seconda Impressione con giunta. In Napoli 1683. Per gli Eredi di Cavallo 1683. Con licenza de' Superiori. A spese di Antonio Bulifon all' Insegna della Sirena. Page 47, 12^{mo}.*

[Bibliotheca Querini Stampalia, Venezia. l. g. 1960, and Biblioteca Civico Berio, Genova. D bis, 2. 3. 48.]

Di Selim Gran Signor de' Turchi. Al suo Governatore di Caffà per la liberazione de' Cristiani Sciotti.

Sopra la liberatione de' Giustiniani

Primo delli Signori d'honore, colonna de grandi della gloria, insignito, e dotato di potenza, et d'autorità, fatto particolare, e scelto coll'avantaggiosi favore, e gratia del Re Sovrano Governatore del Caffà, che il suo honore sii perpetuo. Ti sarà noto, arrivando costà il nostro Imperiale, e sublime commandamento, che l'Imperatore Primo delli grandi Prencipi Cristiani havendo mandata una lettera [alla] Eccelsa Porta, accioche i Christiani Sciotti per avanti costà mandati in esilio fossero liberati, e rivotati; però noi in consideratione e per l'armore del sopraccennato Imperatore, commandando, che si dia licenza alli soprascritti, ordiniamo, che nel giungere del nostro nobile decreto, Tu liberi dall'Esilio detti Christiani Sciotti con le moglie, e famiglie loro tutti quanti vi sono stati banditi di Scio, dandogli licenza d'andare, e venire. Così lo saprai, e darai fede al nobile segno, e marca. Scritto nelli ultimi giorni della luna di Rasiul ahher, l'anno 975. Nel luogo di Costantinopoli. La Custodita.

Tradotta dalla lingua Turchesca da Monsignor Andrea Soffianò Vescovo di Scio.

Di questa liberatione de' Giustiniani già Padroni di Scio, dalla relegatione di Caffà trattano Girolamo Giustiniani nella Descrizione di Scio, Girolamo Gatena, e Gio: Antonio Gabutio nella Vita di Papa Pio V. Giacomo Bosio nell'Hist. della Religion di S. Gio: Gerosolim. part 3 lib. 36. Il Tuano nell'hist. sotto l'an. 1566 e lo Spondano nella continuat. degli Annali Eccles. del Baron, sotto il medesimo anno, et altri.¹

¹ This list may be considered as an accurate bibliography.